



AC prossima

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Centro Giovanile San Luigi, Crema • 17 giugno 2018

BOZZA DOCUMENTO ASSEMBLEARE



LA STRUTTURA ASSOCIATIVA

LA FORMAZIONE

AC E PASTORALE

AC, PRETI E ASSISTENTI

INTRODUZIONE

Scegliere di Fare nuove tutte le cose attraverso l'assemblea straordinaria

L'Azione Cattolica di Crema vuole rispondere all'invito di "andare incontro ad ogni uomo là dove vive" ricordandoci sempre che la realtà non è un ostacolo "nonostante" cui l'associazione continua ad operare, ma è piuttosto il contesto "dentro" in quale oggi, giorno dopo giorno, Dio è all'opera e compie prodigi là dove gli uomini vivono. Riteniamo che sia essenziale oggi ri-trovare spazi, luoghi e modi nuovi all'interno delle nostre parrocchie e nella nostra Diocesi per essere AC oggi.

Per fare questo, all'inizio del tempo straordinario delle celebrazioni per il 150° anniversario dalla fondazione dell'AC, riteniamo che anche il nostro percorso di riflessione necessiti di un momento straordinario. Allora questa particolare ricorrenza diventa stimolo, a partire dalla rilettura approfondita della nostra realtà fatta in questi anni, per un percorso di scelte nuove che intendiamo intraprendere nel prossimo anno e mezzo e che culminerà in una Assemblea Straordinaria dedicata al rinnovamento della AC di Crema.

Lo stile di lavoro, nel solco di quanto avviato dalla Chiesa Italiana, sarà quello della sinodalità.

Pertanto, successivamente alla conclusione della XVI Assemblea dell'Azione Cattolica, il nuovo Consiglio Diocesano di AC di Crema si riunirà e avvierà immediatamente questo tempo speciale di riflessione istituendo alcuni tavoli di lavoro. I tavoli di lavoro saranno composti da soci di AC, da preti, da laici esterni.¹

Veniva così annunciato un tempo straordinario, dedicato alla fantasia, al discernimento, all'incontro e al confronto che l'Azione Cattolica di Crema ha scelto per rendere nuova e prossima la vita associativa.

Un tempo particolare che ha portato due frutti:

- I *tavoli*, concepiti con l'obiettivo di offrire un contributo all'associazione in termini di contenuti su vari temi, hanno creato un momento di aggregazione profonda tra i partecipanti, hanno offerto la possibilità di incontrarsi, hanno contribuito a creare un senso di condivisione riattivando legami e partecipazione;
- Il percorso assembleare, vissuto nella modalità della sinodalità e in continuo dialogo, tra i partecipanti, tra i facilitatori dei tavoli e con il consiglio, ha definito un documento che contiene per ogni ambito su cui si è scelto di lavorare una prima prospettiva capace di *radicarsi nel futuro*, con indicazioni condivise di passi che andranno ulteriormente concretizzate per coltivare e custodire ciò che i tavoli hanno fatto emergere come essenziale e prioritario.

Tale risultato non è quindi da ritenersi punto di arrivo di un percorso straordinario, bensì strumento per procedere nel cammino di rinnovamento e riprogettazione dell'AC Prossima² nella Chiesa di Crema.

Fondamentale e strategico per l'associazione sarà infatti la capacità di continuare con questo stesso stile senza perdere mai lo sguardo e l'integrazione con i processi culturali ed ecclesistici, locali e nazionali, che si stanno avviando in questo tempo definito, anche da Papa Francesco, come *un cambiamento di epoca più che un'epoca di cambiamento*.

All'assemblea dell'AC di Crema è chiesto in questo incontro straordinario di condividere, modificare, approvare il documento strutturato in quattro parti, una per ogni tavolo di lavoro: sarà poi compito del Consiglio diocesano la traduzione, a partire da questo documento-tappa, in linee programmatiche per la nostra associazione.

¹ *Fare nuove tutte le cose, Radicati nel futuro custodi dell'essenziale*, documento della XVI Assemblea diocesana pag. 10

² Il consiglio diocesano ha definito fin dall'inizio del percorso l'obiettivo verso cui puntare: prossima, infatti, vuole specificare da un lato cosa desidera essere l'associazione nei prossimi anni, dall'altro indicare una prospettiva qualificante, ossia quella della "prossimità", della vicinanza alle persone ed alle situazioni.



Per definire concretamente un percorso di revisione della struttura e dell'organizzazione associativa sono da tenere in considerazione i seguenti aspetti:

- a. I contributi derivanti dagli altri tavoli di lavoro e la loro attuazione nel prossimo periodo possono portare esigenze da recepire a livello organizzativo e normativo.
- b. La realtà ecclesiale diocesana si sta incamminando verso una revisione della vita pastorale delle parrocchie che si spingerà fino alla ridefinizione degli assetti territoriali. Di questo processo in atto, l'AC diocesana deve tenere debitamente conto, confrontandosi con le inevitabili ricadute sulla configurazione delle associazioni territoriali di base.
- c. Il livello nazionale, a cui occorre riferirsi per effettuare modifiche all'assetto normativo, nel documento assembleare riferisce la volontà di "ripensare a tutti i livelli le funzioni e le forme organizzative a servizio dell'associazione, per adeguarle alle esigenze e alle risorse disponibili". Prendere decisioni rispetto a questi temi senza un collegamento con il Centro Nazionale potrebbe causare la necessità di tornare entro breve sulle decisioni appena prese.

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

- 1.1. Si è constatato come sia sempre più difficoltoso proporre il "tesseramento":
 - 1.1.1. Perché il riconoscersi nell'associazione diventa sempre più difficile; "perché aderire all'AC se, in fondo, posso fare le stesse cose anche da non aderente?".
 - 1.1.2. Nelle nostre realtà si riscontrano sempre più situazioni di "tesserati abituali" che non partecipano e né mostrano interesse alla vita associativa e "non tesserati" che invece dimostrano grande vicinanza verso l'esperienza dei gruppi di AC.
 - 1.1.3. Si rileva l'inarrestabile emorragia di adesioni a cui è soggetta l'AC diocesana, negli ultimi 10 anni tale riduzione prosegue con una perdita di circa 100 associati ogni anno.
- 1.2. Si è preso atto di come la fatica nell'assunzione delle responsabilità associative sia concreta e coinvolga ogni livello della vita associativa (dalla singola parrocchia, all'unità pastorale fino alla diocesi). Provando ad ipotizzare le motivazioni profonde di questo fenomeno si è giunti a definire i seguenti aspetti come impattanti rispetto a questo tema:
 - 1.2.1. I nostri associati rivestono già a livello ecclesiale incarichi di responsabilità sia a livello diocesano, che parrocchiale, molto spesso l'impegno richiesto da tali incarichi e servizi, unito alle esigenze della vita personale e familiare, viene indicato come incompatibile con l'assunzione di altri impegni in seno all'associazione.
 - 1.2.2. Gli stessi incarichi associativi sono percepiti come onerosi sia in termini di merito (molti/troppi incontri, ridondanza e ripetitività degli incarichi, struttura non sempre proporzionata ai reali bisogni) sia in termini di metodo (fatica nella conduzione degli incontri, inconcludenza, inefficienze organizzative che portano a "sprecare" energie su aspetti pratici e di poco conto sottraendole agli aspetti "chiave"). Si rileva anche che spesso i nostri responsabili sono lasciati soli proprio all'interno della stessa realtà parrocchiale: manca una responsabilità condivisa.



- 1.2.3. Mancano luoghi in cui sperimentare una vita “sociale” (ancora prima che associativa) in cui possano trovare spazio con naturalezza e spontaneità anche i percorsi verso l’assunzione di responsabilità oltre che i valori fondativi dell’unitarietà, della democraticità e della popolarità. L’assenza di questi luoghi di ritrovo e di costruzione sociale fa percepire come inutile (se non dannosa) la necessità di figure di leadership (uno vale uno, di chi/di cosa sono responsabile?).
- 1.2.4. Mancano percorsi appropriati che accompagnino personalmente e specificamente le persone per le quali si rileva l’attitudine all’assunzione di responsabilità. Un ruolo fondamentale rispetto a questo tema deve essere riacquisito dai preti (in particolar modo dagli assistenti parrocchiali e diocesani) all’interno degli itinerari di accompagnamento spirituale e discernimento vocazionale.
- 1.2.5. In generale, non si conoscono le dinamiche statutarie e normative che regolano l’AC a livello nazionale (statuto e regolamento di attuazione) e diocesano (atto normativo). Questo fa sì che spesso le norme vengano interpretate come maggiormente restrittive e limitative rispetto a quanto lo siano concretamente facendo maturare “avversioni” preconcepite rispetto alle regole che un’associazione si deve dare per definirsi tale.

2. LE PROSPETTIVE, LE METE E I PASSI

- 2.1. **Riscoprire il bello di associarsi, cioè di stare insieme:** emerge la necessità di ristabilire il carattere “associativo” dell’Azione Cattolica. È indispensabile recuperare luoghi e momenti in cui fare esperienza di vita associativa a tutti i livelli. Non si tratta di aumentare il carico in impegni, piuttosto di avere il coraggio di intraprendere quelle iniziative e scelte che danno un contributo alla socializzazione, allo scambio di esperienza, alla crescita di relazioni autentiche alla riscoperta del valore e del metodo del gruppo.
 - 2.1.1. E’ necessario che tale esigenza nasca principalmente a livello parrocchiale o interparrocchiale e si sviluppi a livello diocesano. si tratta di interrogarsi, senza timore, con un lavoro serio di confronto, su che cos’è l’Azione Cattolica e che cosa significa prendervi parte. Si tratta di prendersi in mano con coraggio e maturare di nuovo come persone singole e come gruppo la scelta dell’adesione. Con l’apertura della nuova sede diocesana, occorre valutare la possibilità che questa ritorni ad essere un luogo accogliente, un punto di riferimento in cui trovare strumenti ma soprattutto persone con cui confrontarsi e condividere.
 - 2.1.2. Di questa esigenza di “socialità” ne è una prova il percorso dei “tavoli di lavoro” che si sta concludendo. I “tavoli” hanno creato un momento di aggregazione profonda tra i partecipanti, hanno offerto la possibilità di incontrarsi, hanno contribuito a creare un senso di condivisione. Per questa ragione, si propone di adottare il metodo dei “tavoli” come modalità stabile di riflessione e coinvolgimento a supporto del lavoro delle équipes e del consiglio diocesano sotto la forma di “commissioni temporanee” su tematiche o iniziative specifiche.
- 2.2. **Un nuovo paradigma per l’adesione,** non come punto di partenza per il cammino dell’AC, ma piuttosto come una scelta che va maturata in un cammino personale e comunitario. Staccato dall’adesione, anche in termini temporali, è il sostegno economico che rappresenta un lato della partecipazione alla vita concreta dell’associazione. L’adesione diventa quindi un processo *dinamico* e non relegato ad un unico momento durante l’anno. Il giorno dell’Immacolata può comunque rimanere come momento celebrativo importante e da rilanciare per solennizzare l’evento davanti a Dio, al gruppo ed alla comunità che partecipa alla festa dell’adesione. Occorre che l’Azione Cattolica non attenda di “farsi trovare”, ma essa stessa faccia il primo passo innanzitutto comunicando ciò che è, che propone, che fa, anche negli spazi di missionarietà che la società e la Chiesa di oggi ci aprono, occorre far sì che ogni aderente, si senta



coinvolto e ben voluto dall'associazione. La dimensione limitata delle nostre realtà ci consentono azioni mirate in questo ambito:

- 2.2.1. la cura dei passaggi tra fasce d'età, settori, condizioni di vita, servizi prestati;
- 2.2.2. la comprensione "caso per caso" dei motivi che portano a maturare una disdetta.

Essenziale, da parte delle strutture diocesane, sono la conoscenza e la mappatura sistematica e tempestiva delle associazioni in difficoltà, la messa in campo di interventi a supporto delle realtà in crisi. La realtà ecclesiale diocesana si prepara a vivere un periodo di forti cambiamenti che si esplicheranno nella esigenza sempre più impellente di collaborazione tra parrocchie vicine nella forma delle unità pastorali. L'Azione Cattolica non può limitarsi a subire tali cambiamenti, ma è chiamata ad interpretarli e guidarli nello spirito di servizio verso la Chiesa che da sempre contraddistingue l'operato della nostra associazione, custodendo e rispettando i tempi di maturazione ma nello stesso tempo agevolando quei processi necessari per ripensare i cammini pastorali dei singoli territori. Anche le associazioni parrocchiali dovranno ripensarsi nell'ottica delle Unità Pastorali, è importante sottolineare che le associazioni territoriali in unità pastorale, rendano feconde le possibilità offerte da questo percorso, con uno sguardo che vada oltre il prossimo futuro per gettare basi solide per gli anni a venire

2.3. **Per una struttura al passo con i tempi:** mentre è fuori discussione che l'AC di Crema debba ridefinire gli assetti organizzativi e la struttura dell'associazione, non è così immediato che ciò debba essere fatto necessariamente rivedendo l'Atto Normativo Diocesano. Oltre a quelli appena enunciati, infatti, sono molti gli aspetti che possono agire con ricadute positive sul tema dell'assunzione di responsabilità:

- 2.3.1. La conoscenza dei documenti che regolano la vita associativa, unitamente ad una loro intelligente interpretazione e applicazione.
- 2.3.2. Un ripensamento dell'assunzione di responsabilità come un momento del proprio cammino di crescita nella fede che ha a che fare con la sfera vocazionale (in questo è essenziale l'accompagnamento spirituale dei preti assistenti per favorire il discernimento personale).
- 2.3.3. Il riscoprire il senso profondo di alcune scelte procedurali tipiche dell'associazione che a prima vista possono apparire appesantimenti formali, ma che invece dicono tanto della nostra essenza più profonda.
- 2.3.4. Il rivedere le tecniche di lavoro degli organismi direttivi dell'associazione (presidenza, consigli, assemblee, equipe). Senza cadere nell'efficientismo a tutti i costi, occorre perfezionare (anche con l'aiuto di esperti) i metodi del lavorare insieme (tecniche di gestione del gruppo, ascolto attivo, counseling), ridefinire la suddivisione dei compiti e delle responsabilità, definire una volta per tutte alcuni aspetti organizzativi e gestionali per concentrare le energie sugli aspetti ad alto valore aggiunto.

Tuttavia, non si può non partire dalla realtà delle nostre parrocchie e dalla fatica di portare a termine in modo sereno e lineare un percorso assembleare secondo quanto stabilito dall'Atto Normativo Diocesano. Nell'ultimo percorso assembleare molte associazioni territoriali non hanno espresso un consiglio e un presidente e alcune delle altre hanno dovuto ricorrere alle deroghe previste dall'Atto Normativo per consentire al presidente parrocchiale di restare in carica oltre due mandati. In quest'ottica, potrebbe avere senso "alleggerire" le associazioni parrocchiali dal rinnovo delle cariche associative conservando tutti gli organi dell'associazione (assemblea, consiglio, presidente) solo a livello diocesano. Tale proposta, che porta con sé la caratteristica fortemente positiva della semplificazione della struttura associativa, va ulteriormente precisata confrontandola con alcuni criteri fondativi per l'associazione come la democraticità, il radicamento nella parrocchia, la condivisione delle responsabilità ai vari livelli della vita associativa, il diritto statutario di ogni socio a partecipare



alla vita dell'associazione. Anche la durata triennale degli incarichi associativi, prevista da statuto, rende molto difficile la gestione degli avvicendamenti, non riuscendo a preparare adeguatamente la strada ai nuovi responsabili e affrettando inevitabilmente il cammino di maturazione verso l'assunzione di responsabilità. Si propone anche di rivedere la tipologia dei consiglieri diocesani.



La formazione rappresenta il cuore dell'esperienza di AC in quanto l'associazione ha come finalità principale la formazione dei propri aderenti, volta alla loro crescita personale come discepoli di Gesù e testimoni del suo Vangelo. Dalla qualità della formazione dipende, in larga misura, la qualità dell'esperienza associativa, ossia la qualità del servizio che come singoli e come gruppo viene reso alla chiesa locale e quella della testimonianza offerta nei diversi contesti di vita. D'altro canto è la stessa esperienza associativa, nella sua complessità, ad essere pienamente formativa.

Sono altamente formativi l'aderire ed il sentirsi parte di un'associazione, l'assumersi delle responsabilità, lo svolgere un servizio – dentro e fuori l'associazione stessa -, le dinamiche relazionali e di gruppo, l'intergenerazionalità, la cura educativa, la democraticità.

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

- 1.1. Sono ancora diverse le parrocchie in cui è presente un percorso formativo per adulti, anche se con modalità e cadenze differenziate. Anche la proposta dell'ACR è presente in diverse parrocchie, coinvolgendo un buon numero di ragazzi e di educatori. Inoltre la "catechesi esperienziale", quando ben realizzata, mostra la sua efficacia formativa. I campi scuola estivi rappresentano un'esperienza formativa coinvolgente e significativa.
- 1.2. Adulti - che spesso hanno alle spalle un lungo percorso di formazione in AC, che nell'associazione e in parrocchia si assumono importanti responsabilità - accanto a giovani che manifestano un sincero desiderio di crescita nella fede e spesso si dedicano ad un generoso impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni rappresentano una sicura risorsa e un segno di speranza.
- 1.3. Certo, se confrontata con quella dei decenni scorsi, la situazione appare per molti aspetti critica: sta calando in modo significativo il numero di parrocchie in cui è presente l'AC ma anche in molte di queste parrocchie l'AC non ha più una connotazione unitaria – dagli adulti ai ragazzi – e molto spesso fatica a proporre un cammino formativo con un minimo di organicità. Vero è che le difficoltà dell'associazione vanno di pari passo con quelle delle parrocchie in cui l'AC è inserita: il calo dei "numeri", soprattutto per le fasce giovanili, è vistoso e di questo risente l'AC così come la pastorale più in generale.
- 1.4. Il settore adulti propone percorsi formativi in diverse parrocchie, anche se piuttosto differenziati tra loro. D'altro canto, soprattutto la fascia degli adulti giovani risulta refrattaria ad un percorso di formazione minimamente organico.
- 1.5. Per i giovani la formazione sta assumendo modalità nuove, basandosi su alcuni momenti "forti" nel corso dell'anno, per lo più a livello diocesano. Le proposte dell'ufficio per la pastorale giovanile di fatto limitano gli spazi per una proposta tipicamente di AC. Gran parte della formazione dei giovani in AC è finalizzata al servizio educativo. Per i giovanissimi la gran parte dei percorsi a livello parrocchiale non hanno una connotazione associativa.
- 1.6. L'ACR è presente in diverse parrocchie ma in poche riesce a proporre un percorso organico. La principale criticità è il rapporto con la proposta della catechesi parrocchiale che relega il cammino associativo ad un "di più" non essenziale, sminuendone il valore.



2. LE PROSPETTIVE, LE METE

- 2.1. I rapidi cambiamenti culturali in atto mettono alla prova la prassi associativa soprattutto per quanto riguarda i cammini formativi. Sono necessari immaginazione e creatività per adattare ai tempi le forme ed i modi della proposta, così da intercettare i reali bisogni delle persone. Il rischio infatti è quello di riproporre costantemente modelli non più aderenti al nuovo contesto e quindi inefficaci. Ciò vale soprattutto – anche se non solo - per le fasce giovanili: ragazzi, adolescenti, giovani.
- 2.2. Contenuti e metodi della formazione vanno perciò rivisti, ricordandoci di porre al centro la circolarità tra vita-Parola-vita e avendo particolare cura per le dinamiche relazionali. Soprattutto per giovani ed adulti questo appare importante, anche a livello di metodo. La formazione è, al principio, un ascolto: di sé stessi, degli altri, della Parola, e poi anche della vita, sia personale che sociale. Ascolto gioioso e riflessione critica devono potersi conciliare armonicamente. In questo contesto, la formazione è, all'origine, finalizzata alla crescita personale, a prescindere dal servizio che eventualmente si compie. Una formazione essenzialmente focalizzata sul servizio da compiere non è completa e non basta, soprattutto in riferimento ai giovani dai quali viene la richiesta di avere un luogo in cui sentirsi a casa, liberi di confrontarsi su temi alti ed importanti che riguardano la loro vita. Formare ad un servizio deve diventare la conseguenza di un discernimento sul modo di rispondere ad una chiamata che si è ricevuta, non si può semplicemente essere una richiesta di fare qualcosa.
- 2.3. Il carisma dell'AC si incontra con il crescente bisogno di laici che si rendano disponibili ad assumere servizi e ministeri nella chiesa locale. Per questo quella in AC deve avere anche la connotazione di una formazione ad una "visione d'insieme" della Chiesa che abiliti ciascuno a sentirsi corresponsabile all'interno della propria comunità cristiana. Naturalmente occorre tenere conto di livelli diversi di questa corresponsabilità, rispettando la "vocazione" e le scelte di ciascuno. Ma se l'AC intende porsi al servizio della chiesa locale, è chiaro che deve sempre più e sempre meglio qualificare quanti questo servizio intendono realizzarlo.
- 2.4. La qualità della formazione è strettamente legata con quella dei formatori. Per questo appare necessaria una cura maggiore per la formazione dei formatori (educatori, animatori, accompagnatori). Tale formazione riguarda solo una parte degli aderenti ma risulta vitale per l'associazione.
- 2.5. Alla luce della revisione degli itinerari di iniziazione cristiana avviata in diocesi, va con forza e coraggio posta la questione dell'integrazione della proposta dell'ACR, superando la tendenza a considerarla aggiuntiva e secondaria, svalutandone il valore. Così pure è necessario un ripensamento delle proposte per giovanissimi, giovani e adulti, all'interno del medesimo itinerario di iniziazione cristiana e di post-cresima.

3. I PASSI

- 3.1. La cura degli educatori e degli animatori, anche attraverso la mobilitazione delle competenze interne all'AC anche non strettamente di tipo associativo (percorso di formazione per educatori ACR e GVS; la costituzione di una équipe di animatori adulti; l'investimento su figure adulte di accompagnamento ai gruppi giovani).
- 3.2. Un forte investimento sul livello diocesano che rappresenta il motore ed il volano per la ripresa della vita associativa anche nelle parrocchie. Un "centro diocesano" forte è condizione essenziale



per sostenere l'associazione anche nei contesti parrocchiali, che negli ultimi anni si mostrano molto in affanno.

- 3.3. In attesa che la diocesi assuma una nuova configurazione in "unità pastorali", appare utile favorire forme di sostegno alle parrocchie più piccole, soprattutto in ordine ad educatori ed animatori. Così come, considerate le dimensioni molto ridotte della diocesi, non appare improponibile l'attivazione di percorsi formativi di livello diocesano, proposti dall'AC, tenuto conto anche delle proposte di altre realtà diocesane (uffici, commissioni, Centro di spiritualità).
- 3.4. Anche alla luce di quanto esposto, un ripensamento delle modalità della proposta formativa ai vari livelli. A livello di ragazzi, adolescenti e giovani appaiono vincenti le proposte "forti" come campiscuola, settimane di condivisione e week end, dove si coniugano dimensioni riflessive, di confronto e di relazione, dentro tempi più distesi e spazi più accoglienti.
- 3.5. Il rispetto dei tempi della vita, differenti oggi rispetto a ieri, risulta molto importante. Per questo è auspicabile un ripensamento delle modalità (tempi e modi) della proposta formativa ai vari livelli. Il modello, almeno per ragazzi e adolescenti, dell'ora di incontro settimanale deve evolversi in forme che si adattino al ritmo di vita dei ragazzi di oggi, non per andare a riempire i loro spazi di tempo libero o per abbassare la proposta ma per "adattare" sempre meglio i percorsi proposti al quotidiano che loro vivono.



Trattando di AC e Pastorale non si può che partire dall'art. 1 dello statuto:

ART.1. L'Azione Cattolica Italiana è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.

ed ancora dal punto b. dell'art. 3:

ART. 3 -b) collaborano alla missione della Chiesa secondo il modo loro proprio portando la loro esperienza ed assumendo la loro responsabilità nella vita dell'Associazione per contribuire alla elaborazione e alla esecuzione dell'azione pastorale della Chiesa, con costante attenzione alla mentalità, alle esigenze ed ai problemi delle persone, delle famiglie e degli ambienti.

Risulta quindi evidente la stretta connessione tra AC e Pastorale, essendo quest'ultima l'ambito proprio della vita dell'associazione. Partendo da questa premessa fondamentale, diamo uno sguardo ad alcuni elementi caratteristici che contraddistinguono oggi la vita della nostra Diocesi.

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

Anche la nostra Chiesa è immersa in un processo di trasformazione, provocato da cambiamenti sociali e di abitudini di vita delle persone, da mutamenti culturali che rendono sempre più diffusa l'indifferenza religiosa, lo scarso senso di appartenenza alle comunità, la ricerca di modelli di riferimento estranei alla Buona Novella del Vangelo. Queste trasformazioni interrogano la Chiesa di Crema, sia sul senso profondo della proposta cristiana e dell'annuncio del Vangelo alle persone che vivono nella nostra diocesi, sia sulla vita e sullo stile delle comunità cristiane, da una parte sempre più in difficoltà e dall'altra sempre più chiamate a realizzare la *Chiesa in uscita* chiesta con grande forza da Papa Francesco.

Nel concreto evidenziamo alcuni elementi specifici che danno il senso delle trasformazioni in atto:

- 1.1. **L'importanza dei numeri.** Pur non cadendo nella trappola di confondere il valore di una proposta con il successo in termini di numero di partecipanti, è oggettivamente difficile realizzare progetti che non raccolgono un numero minimo di aderenti. In particolar modo le parrocchie più piccole, che sono la gran parte della nostra diocesi, fanno sempre più fatica ad offrire una proposta di vita comunitaria minimamente significativa per le persone.
- 1.2. **La mobilità parrocchiale.** Legato al punto precedente si assiste al vagabondare di persone e famiglie alla ricerca di una proposta minimamente coinvolgente, soprattutto in relazione ai figli. Questo peregrinare tra parrocchie diverse da quella di residenza è da una parte indice di ricerca di senso e appartenenza, dall'altra molto spesso si traduce in una appartenenza estemporanea legata al momento.
- 1.3. **L'appartenenza parziale.** Un altro elemento di fragilità è costituito dall'adesione alla vita di comunità legata a particolari momenti della vita, quali l'assunzione di un servizio o la necessità di usufruire di percorsi di preparazione ai sacramenti per i figli. Terminate queste esperienze spesso termina anche la partecipazione alla vita comunitaria.



- 1.4. **Le relazioni de materializzate.** Le relazioni tra le persone si giocano molto spesso maggiormente al di fuori del territorio delle comunità, a causa della mobilità per lavoro, studio e interessi vari, o addirittura nel territorio virtuale dei “social”. È sempre più difficile per i pastori sapere chi è e dove è il proprio gregge, avere sott'occhio i confini della comunità.
- 1.5. **La prospettiva di una drastica diminuzione dei preti diocesani.** I dati anagrafici dei nostri sacerdoti e le prospettive di nuove vocazioni ci ricordano impietosamente che in pochi anni la Chiesa di Crema avrà a disposizione molti meno sacerdoti rispetto al passato. Dovremo quindi attrezzarci per aiutare i nostri sacerdoti a recuperare il loro ruolo originale, perché alle comunità non manchi la presenza di una guida spirituale, quanto mai necessaria.
- 1.6. **Evoluzione verso le unità pastorali.** La risposta che la Chiesa di Crema sta preparando per il futuro è una riorganizzazione in unità pastorali. Non solo come passo necessario per far fronte alla carenza di preti, ma come modalità intelligente per rimettere in circolo energie e collaborazioni che rendano più ricche le comunità cristiane e valorizzino al meglio le ministerialità laicali.
- 1.7. **Debolezza associazioni parrocchiali di AC.** Anche nell'Azione Cattolica sperimentiamo le difficoltà e debolezze delle nostre associazioni parrocchiali, specchio evidente della situazione della nostra Chiesa.

2. LE PROSPETTIVE, LE METE

Anche se l'analisi tende inevitabilmente a mettere in evidenza i punti critici, non dimentichiamo le grandi ricchezze spirituali ed umane di cui dispone la nostra Chiesa: vogliamo affrontare il futuro investendo queste ricchezze, sospinti dalla forza della Parola che ci chiama a guardare avanti, senza rimpiangere quello che ci siamo lasciati alle spalle. Delineando le prospettive di azione che ci guideranno per gli anni futuri, in riferimento al rapporto con la Pastorale diocesana ci sentiamo di impegnarci su alcune questioni particolarmente rilevanti.

- 2.1. In primo luogo vogliamo chiarire quale sarà il rapporto tra l' AC e unità pastorali, modello scelto dalla Chiesa di Crema per il prossimo futuro. Il più grosso ostacolo alla nascita di unità pastorali efficaci, che diano opportunità nuove alle comunità che ne faranno parte, è in primo luogo culturale. L'abitudine al “si è sempre fatto così”, la fatica del cambiamento possono rendere sterile la nascita di questo nuovo soggetto, riducendolo a deposito del passato. L'AC deve favorire lo sviluppo delle unità pastorali a partire dalla promozione di un giusto approccio ad esse, anticipando possibilmente la nascita di relazioni tra le persone appartenenti alle comunità cristiane che andranno ad integrarsi. L'abitudine degli aderenti all'AC alle relazioni diocesane e interparrocchiali è in questo senso una grossa ricchezza da impiegare bene. Organizzativamente l'AC si deve quindi conformare alle nuove unità pastorali, dando il proprio contributo a partire dalla fase della elaborazione della proposta.
- 2.2. In secondo luogo riteniamo indispensabile che l'AC riqualifichi le proprie proposte formative, che a livello parrocchiale non trovano più il modo di esprimere le proprie potenzialità. Occorre puntare sulla nascita di gruppi interparrocchiali/diocesani significativi per la qualità della proposta, che rispecchino le esigenze delle persone e garantiscano l'aspetto formativo e la vita associativa, avendo particolare cura a promuovere una mentalità e cultura aperta ai nuovi orizzonti delle unità pastorali e della “Chiesa in uscita” proposta da Papa Francesco. Questi gruppi devono essere di riferimento per le unità pastorali e dove possibile ricalcare la struttura territoriale. Loro compito è formare le persone perché possano poi portare i frutti della loro formazione nelle comunità di provenienza.



- 2.3. Riteniamo inoltre che sarà necessaria una riflessione in merito al tema delle ministerialità laicale: nel prossimo futuro dovranno emergere nuove ministerialità dei laici, che saranno sempre più chiamati ad essere i protagonisti e gli animatori della vita delle comunità. Ad esempio, i nuovi ruoli che i laici potranno assumersi sono la responsabilità giuridica delle comunità, la gestione delle strutture parrocchiali, il coordinamento della pastorale e della catechesi, la direzione degli oratori.
- 2.4. Perché lo sforzo di rinnovamento della Chiesa e dell’Azione Cattolica all’interno di essa abbia buon esito, sarà necessario rimettere in discussione anche la figura del sacerdote: sarà gioco forza che i sacerdoti si concentrino sul ruolo di guida spirituale e nel discernimento dei carismi, evitando di disperdere energie in responsabilità spicciole e occupazioni prettamente laicali.
- 2.5. Da parte sua l’AC si prenderà cura della qualità della vita dei sacerdoti, non facendo mancare loro relazioni, sostegno e affetto autentico.
- 2.6. In questo quadro un ruolo importante lo giocano le associazioni e i movimenti del mondo cattolico: questo cammino, che si prospetta lungo e complesso, avrà successo se tutti ci muoviamo nella stessa direzione. L’AC darà il proprio contributo per facilitare un cammino comune con le altre associazioni laicali della diocesi.

3. I PASSI

- 3.1. Attivare un confronto con la diocesi sulle unità pastorali: per ora la riflessione si sta avviando a livello del clero, siamo in attesa di un coinvolgimento generale del laicato.
- 3.2. Attivare un confronto con la diocesi sul ruolo dei sacerdoti nelle comunità: ci sembra indispensabile un confronto aperto che disegni nuovi scenari che valorizzino pienamente la figura dei sacerdoti, bene prezioso che non può essere sprecato in ruoli del passato non più sostenibili.
- 3.3. Proporre al tavolo della struttura le modifiche da fare per allineare la struttura dell’AC alla nuova realtà delle unità pastorali.
- 3.4. Iniziare una sperimentazione di gruppi interparrocchiali/diocesani strategici per il territorio, che siano luoghi di confronto tra i laici, dove condividere il proprio vissuto.



Il rapporto tra i laici di AC ed i suoi assistenti risale alla nascita dell'associazione stessa. I documenti ufficiali, nazionali e locali sono ricchi di riferimenti a questo fecondo rapporto che nel tempo ha dato origine a collaborazioni fruttuose, ad una vera e propria corresponsabilità e alla crescita di numerose risposte alla vocazione alla santità.

Perché la corresponsabilità si realizzi in pieno è necessario che entrambe le parti siano presenti e protagoniste. Questo rapporto, essenziale per garantire l'identità dell'associazione stessa, ha assunto nel corso della storia forme differenti derivanti dal contesto socio-politico ma anche religioso italiano; di conseguenza è importante non fermarsi a questa constatazione ma è opportuno chiedersi oggi come si presenta questo rapporto.

1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE ATTUALE

- 1.1. Tra i compiti specifici dell'assistente, che ne contribuiscono a riconoscere l'identità, si trova sicuramente la cura spirituale e l'attenzione all'accompagnamento. Il sacerdote vuole essere per l'AC un vero compagno di viaggio nel mondo spirituale, un aiuto nel proprio cammino di fede e un amico con il quale confrontarsi e crescere nell'incontro con il Signore Gesù. È questo l'elemento imprescindibile che la figura dell'assistente deve portare con sé. Leggendo la realtà spesso si nota che nelle situazioni territoriali, in cui l'assistente è anche parroco e può avere altri ruoli, questo compito è intrecciato ad una serie di altre mansioni tra le quali muoversi con abilità senza dimenticare quanto sia necessario vivere la cura della spiritualità degli associati. Inoltre è importante ricordare che l'assistente è anche il garante dell'unità pastorale dell'associazione con il proprio vescovo. Egli non è presente a titolo personale o per simpatia, ma su mandato del vescovo. Questo aspetto è significativo perché l'AC nasce e vuole rimanere a servizio della propria chiesa locale, sul territorio, all'interno delle comunità che compongono la propria diocesi affidata alla guida di un vescovo.
- 1.2. Se si prova a capovolgere lo sguardo per analizzare la figura del laico è doveroso osservare che oggi uno dei suoi compiti è quello di ri-motivare la propria presenza nella pastorale parrocchiale e diocesana. Sappiamo bene che oggi l'AC non è l'unica associazione di laici cattolici, a differenza di altri anni della sua lunga storia in cui essa si è sviluppata e ha generato vari gruppi con interessi diversi nell'ambito pastorale, sociale e culturale. Attualmente le persone che si riescono a coinvolgere ed interessare con le proposte associative sono solitamente bambini, qualche educatore e diversi adultissimi. Ci si trova di fronte, quindi, ad una forbice cronologica molto ampia che rende faticoso mantenere e sottolineare con nuova forza ed entusiasmo l'unitarietà dell'AC. Questo elemento è significativo e va ben curato perché in caso contrario si rischia di perdere un valore aggiunto come quello dell'unitarietà e, ad esempio, l'ACR corre il rischio di sembrare un'appendice facoltativa dell'Iniziazione Cristiana.
- 1.3. In passato l'AC ha avuto un ruolo molto significativo nell'ambito pastorale, riconosciuto dalla gerarchia; oggi, però, la situazione è mutata e si nota che alcuni assistenti parrocchiali faticano a riconoscere la presenza e il significato pastorale dell'associazione in parrocchia. Questo aspetto è



molto rilevante e, in parte, problematico in quanto si nota che nelle comunità in cui il parroco è presente in maniera costante, l'AC riesce a diventare una realtà generativa, ma in quelle realtà in cui il parroco è disinteressato a questa presenza essa fatica a camminare. In mezzo alla complessità della realtà quotidiana l'impressione è che tanti assistenti si dicano ben disposti nei confronti dell'Azione Cattolica, ma allo stesso tempo chiedono che si esprimano chiaramente quali sono le domande e che cosa l'AC desidera dal loro assistente. L'AC deve, quindi, riuscire a rimodellare la propria identità e ridefinire il ruolo che intende svolgere così da potersi confrontare con chiarezza con i propri assistenti.

- 1.4. Il compito dell'Azione Cattolica inserita in una comunità è, innanzitutto, quello di farsi portatrice di un pensiero che possa aiutare il discernimento pastorale. Questo aspetto non è irrilevante poiché se i laici di AC non coltivano la dimensione ecclesiale, spirituale e pastorale non si può giungere ad una piena corresponsabilità. La fatica più grande, ma anche l'impegno più urgente, è quindi inserire il cammino di AC all'interno di un cammino comunitario. Nelle realtà parrocchiali gli aspetti su cui posare l'attenzione sono molto numerosi e spesso, tra i più urgenti, non viene posizionata l'AC. Questo, forse, anche perché si riconosce che essa è un'associazione laicale e i parroci sperano sia in grado di camminare anche senza la loro costante presenza. Sorge, però, spontanea una domanda: i laici, oggi, sono formati adeguatamente per essere testimoni e formatori di AC? La visibilità o meno del bello che l'associazione porta con sé è compito e responsabilità dei laici stessi che devono, quindi, trovare la modalità adatta per continuare a essere testimoni credenti e credibili della buona notizia del Signore. Posando lo sguardo sulla realtà ecclesiale in mutamento che si apre verso la prospettiva delle unità pastorali questi bisogni di corresponsabilità e formazione sono ancora più urgenti per capire come l'AC possa inserirsi in queste nuove realtà e, soprattutto, essere un elemento di fecondità evangelica.
- 1.5. Non si esclude, infatti, la possibilità di pensare all'associazione come un elemento propositivo della spiritualità laicale nelle realtà pastorali nelle quali è inserita. Dei laici adeguatamente formati possono farsi carico del bisogno di spiritualità che gli altri membri dell'AC portano con sé. Laddove, invece, queste figure non sono presenti è chiamato ad assumersi un ruolo importante il centro diocesano che può fungere da stimolo e richiamo all'essenziale della vita associativa proponendo percorsi e proposte che mirino a raggiungere questo obiettivo in modo unitario.

2. LE PROSPETTIVE, LE METE

- 2.1. Avendo riconosciuto come specifico e generativo dell'assistente la cura della spiritualità integrale del laico (in tutte le circostanze della vita) è opportuno provare a scendere ancora di più in profondità per identificare quegli elementi che appartengono a questa spiritualità sui quali pensare e progettare nuovi percorsi. Il tema in questione, infatti, è molto vasto e ricco di esempi che nel corso della storia si sono susseguiti con più o meno successo. Pensando all'oggi e all'immediato futuro si è pensato possa essere utile tornare a riflettere, progettare e proporre due elementi chiave della spiritualità dell'Azione Cattolica: la figura dell'accompagnatore spirituale e lo strumento della regola di vita.
- 2.2. L'accompagnatore spirituale e la regola di vita sono due capisaldi della proposta associativa, ma allo stesso tempo si stanno rivelando tra le giovani generazioni (e non solo) due temi dimenticati.
- 2.3. L'accompagnatore spirituale come compagno di viaggio che si affianca e aiuta nel discernimento in tutti i momenti della vita, quelli facili come quelli difficili; una figura importante che sappia essere un buon pungolo e stimolare la vita spirituale del laico e fare in modo che essa non sia sottomessa alla frenesia della quotidianità.



- 2.4. La regola di vita, invece, come strumento per continuare a camminare, per conoscersi e capire quali sono i propri punti di forza e i propri punti deboli sui quali agire. Essa funge da mappa nel percorso della vita spirituale per far sì che essa maturi e cresca di pari passo con la vita fisica e intellettuale.

3. I PASSI

Il percorso fatto finora può essere riassunto con alcune domande-guida:

- a. Cosa è essenziale nel rapporto corresponsabile laici-assistenti e quale è lo specifico di entrambi?
- b. Quali aspetti positivi e negativi riscontriamo nella pratica spirituale odierna?
- c. Riconoscendo la presenza di grandi lacune di base tra le proposte spirituali, quali si ritengono fondamentali?
- d. Identificate l'accompagnamento spirituale e la regola di vita come essenziali e generativi? Come riproporli a tutti gli associati?

In sintesi pensando a quali obiettivi l'AC di Crema possa darsi in riferimento al rapporto laici-assistenti è possibile riconoscere i seguenti:

- 3.1. Obiettivo a lungo termine: creare un gruppo che abbia come scopo quello di ripensare in modo nuovo, efficace e generativo le proposte nell'ambito della spiritualità e, in particolare l'accompagnamento spirituale.
- 3.2. Obiettivi a breve termine: proporre un biennio in cui rimettere al centro i due capisaldi della proposta spirituale dell'AC: la regola di vita e l'accompagnamento spirituale. Un biennio in cui arrivare a tutti gli associati con un pensiero ed un invito circa questi argomenti ed in cui ogni equipe si impegna ad affrontarli per i propri destinatari. Un pensiero particolare, in riferimento alla regola di vita, va rivolto agli adolescenti, in quanto fascia d'età di particolare formazione della personalità spirituale.